

La risposta europea alla crisi finanziaria internazionale

Alfonso Iozzo

Con la firma a Lisbona del Trattato di Riforma e la probabile entrata in vigore dello stesso, dopo le ratifiche da parte degli stati membri, si è chiuso un primo ciclo di continue revisioni dei Trattati. L'iniziativa di Spinelli che portò all'adozione nel 1984 da parte del Parlamento Europeo del Progetto di Trattato sull'Unione Europea, non ottenne l'adozione dello stesso da parte degli stati membri, ma impose una continua ed affannosa rincorsa alle riforme costituzionali necessarie, passando dall'Atto Unico al fondamentale Trattato di Maastricht, per proseguire con i Trattati di Amsterdam e Nizza, sino alla redazione della Costituzione da parte della Convenzione Europea.

Il Trattato di Lisbona riprende sostanzialmente tutte le disposizioni previste dal progetto di Costituzione europea, ma fa cadere con il termine "costituzione" tutti quegli elementi che avrebbero caratterizzato, in termini statuali, l'Unione (leggi, ministro, bandiera, moneta).

Solo i federalisti e pochi altri pensano che la ripresa del processo costituzionale non sia rinviato alle "calende greche" e che già nel prossimo Parlamento Europeo, uscito dalle elezioni del 2009, si possano riproporre

quelle riforme indispensabili per dare all'Unione la capacità di agire, in particolare, nel settore della politica estera e di sicurezza.

L'obiettivo è però difficile da raggiungere se non si riesce a convincere i cittadini europei che più Europa è il solo modo per consentire di far valere la loro voce in un mondo che sta cambiando radicalmente.

Sicurezza e stabilità: una esigenza mondiale

L'Unione Europea deve affrontare, con poteri limitati, la sfida della globalizzazione e della connessa necessità di realizzare un nuovo ordine internazionale, capace di assicurare sicurezza e stabilità; la ripresa del processo costituzionale è necessaria proprio per superare questi limiti.

L'essenza della politica estera attuata sinora dall'Unione, l'allargamento, non è più utilizzabile per assicurare la stabilità e la sicurezza dell'Europa. Certamente i paesi dell'area dei Balcani dovranno entrare nell'Unione, l'associazione all'Unione avrà un ruolo importante soprattutto per stabilizzare il Mediterraneo (ed in questo senso va la proposta Sarkozy come rivista dalla Merkel) e forse potrà essere utilizzata per stabilizzare i rapporti con la Russia e l'Ucraina ma occorre un vero salto per poter dare un ruolo all'Unione che non è in grado di sedersi al tavolo con USA, Cina, India, Russia con la pienezza dei poteri necessari. Per vincere la nuova battaglia di riforma costituzionale i federalisti dovranno identificare le soluzioni necessarie per attuare il nuovo ordine mondiale, indicare i primi passi da intraprendere, denunciare le contraddizioni e creare così la

consapevolezza nei cittadini della necessità di trasferire i poteri necessari alle istituzioni europee.

La sfida della globalizzazione

L'evoluzione della politica mondiale apre però uno spazio per una azione più incisiva dell'Unione Europea per gestire il processo di globalizzazione giunto ad un punto di svolta.

La strategia del "gendarme del mondo " che ha guidato gli USA dallo scudo stellare di Reagan alla guerra in Iraq di Bush è fallita. Gli europei si sono divisi, di fronte all'iniziativa americana, e l'Unione ha rischiato la dissoluzione con la spaccatura sull'Iraq (nel cui contesto va giudicato il no francese al referendum sulla costituzione). Un segnale altamente significativo è stato la richiesta, apparsa in Gran Bretagna dopo il no francese, di "abolire" l'elezione europea perché ormai inutile !

Anche la strategia economica/sociale avviata da Reagan e dalla Thatcher che ha portato alla liberalizzazione dei mercati, come base per realizzare la globalizzazione è entrata in crisi, con l'esplosione della bolla finanziaria/immobiliare dell'estate del 2007.

L'ordine mondiale è in crisi, sia sul terreno della sicurezza che su quello della globalizzazione e l'Europa non è in grado di contrapporre alla crisi della leadership americana la propria linea alternativa. Questo è vero con una eccezione: nei settori dove l'Unione Europea ha attivato poteri

“federali” è possibile prendere l’iniziativa: si tratta di moneta, commercio, politica agricola, ed in una certa misura politica energetica ed ambientale.

La seduzione del protezionismo

La globalizzazione potrà continuare se sarà governata da istituzioni mondiali in grado di promuovere tutte quelle politiche che sono state attuate degli stati per gestire i problemi creati dalla rivoluzione industriale al loro interno: redistribuzione della ricchezza creata, affermazione dei diritti civili e sociali, controllo dell’ambiente e del territorio, dotazione delle infrastrutture necessarie per gestire l’ampliamento del mercato.

Se non emerge, in sostituzione del liberismo Reaganiano / Thatcheriano una linea di creazione di un potere in grado di fornire i “beni pubblici” mondiali prima indicati la sola risposta possibile è il blocco della globalizzazione, il ritorno al protezionismo, l’avvio di guerre commerciali e monetarie, con l’inevitabile finale ricorso alla guerra in senso proprio.

Il ritorno al protezionismo è ora diffusamente invocato, sia in Europa che negli USA, anche se per il momento è fatto, per usare le parole del Machiavelli, “tepidamente” in attesa ovviamente di diventare “partigianamente”.

Il ritorno al protezionismo ed alle guerre commerciali e monetarie è però perseguibile solo dagli stati più forti che possono illusoriamente sperare – come nel caso degli USA – di difendere in tal modo la loro declinante egemonia.

L'Unione Europea non può fare ricorso a tale strategia, perché ne minerebbe la base "costituzionale" di "mercato aperto".

L'Europa deve quindi, per contrastare le tendenze alla chiusura protezionista, puntare su profonde riforme delle istituzioni economiche mondiali (non a caso aborrite dalla gestione Bush) al fine di consentire lo sviluppo del mercato mondiale, ponendo però sotto controllo i costi umani, sociali, ambientali originati dalla globalizzazione.

L'Europa: un modello ed un esempio¹

L'esperienza europea è poi particolarmente preziosa perché si è trattato dal primo esempio di gestione dell'integrazione dell'economia di diversi stati creando istituzioni centrali, senza che queste subissero l'egemonia di uno di essi.

La prima fase della gestione dell'integrazione a livello mondiale è stata invece realizzata creando istituzioni centrali sotto l'egemonia di uno stato. L'esempio più chiaro è dato dal Fondo Monetario Internazionale creato a Bretton Woods, con l'adozione del piano White che poneva il "dollaro" al centro del sistema, scartando la proposta di Keynes, che chiedeva la creazione di una moneta mondiale, il "bancor".

Anche il processo di integrazione europea è stato soggetto ad iniziative e ruoli preponderanti dei singoli paesi (Francia e Germania in particolare) ma le istituzioni create hanno dovuto assumere, per essere accettate dagli altri paesi, un carattere "democratico". Anche qui l'esempio più chiaro è

¹ Espressione usata da Sacharov.

quello monetario dove è stata creata una istituzione, la Banca Centrale Europea per gestire una moneta comune (l'euro) anziché utilizzare la moneta del paese più forte: il marco tedesco. E' vero che lo statuto della Banca Centrale Europea è ispirato a quello della Bundesbank tedesca, che però a sua volta aveva una struttura a carattere "federale", imposta dagli alleati vincitori alla Germania, per impedire alla stessa di usare la moneta in modo inflazionistico per finanziare un futuro riarmo militare.

Un nuovo assetto del potere mondiale

La globalizzazione ha determinato un radicale cambiamento nell'equilibrio del potere nel mondo ed in particolare ha fatto cadere quella "legge bronzea" che dava al 20 per cento della popolazione l'uso dell'80 per cento delle risorse. Si può scorgere in questa rivoluzione un parallelo con quanto avvenuto con la rivoluzione industriale che portò dopo lotte e fasi convulse a rompere la "legge bronzea" che legava i salari al livello minimo di sussistenza.

Anche la redistribuzione del potere mondiale attuata dalla globalizzazione determinerà fasi convulse e scontri e, se non troverà una via di "transizione", porterà a conflitti tali da sfociare in violenza, sino a mettere in crisi lo stesso processo, riportando il mondo ad un oscuro periodo di autarchia e nazionalismi esasperati, come accadde dopo il 1914.

L'Europa ha la responsabilità e la possibilità di avviare il solo processo capace di controllare la globalizzazione: la creazione di istituzioni mondiali in grado di dare le regole necessarie e di attuare quei provvedimenti che

garantiscono una transizione la più possibile ordinata dalla vecchia alla nuova distribuzione del potere.

L'Unione Europea deve proporre un piano mondiale in grado di dare regole decise in comune attraverso istituzioni mondiali per quanto riguarda la moneta, l'ambiente, l'energia, la produzione agricola nonché strumenti di solidarietà economica e sociale per affiancare la creazione del mercato mondiale, che rendano la politica della WTO più simile a quella della Comunità Europea, che affiancò alla creazione del mercato comune l'istituzione dei fondi regionali, del fondo sociale e la politica di coesione.

In due dei campi citati l'Europa è riuscita a realizzare gli obiettivi che si era proposta, l'autosufficienza alimentare con la politica agricola comune e l'unificazione monetaria, per garantire il mercato unico. Nel settore energetico ed ambientale l'Unione europea ha conseguito risultati più limitati e parziali e solo adesso sta iniziando a costruire le istituzioni necessarie per realizzare gli obiettivi ripetutamente proposti. Se si fosse attuato il Piano Delors ed in particolare l'istituzione della Carbon Tax (che aveva ottenuto l'adesione di tutti i paesi tranne la Gran Bretagna che la bloccò con il suo veto) oggi l'Unione sarebbe più strutturata per poter contribuire all'avvio di una vera politica mondiale dell'ambiente.

Una "comunità" mondiale per l'ambiente e l'energia che possa anche concentrare a livello internazionale la ricerca di nuove fonti energetiche è la proposta che dovrebbe avanzare l'Unione Europea chiedendo di dotare la stessa di alcuni dei poteri attribuiti dagli stati europei alla CECA, la

Comunità Europea del Carbone e dell' Acciaio, che può essere considerata come il primo esempio di agenzia sopranazionale nel settore ambientale ed energetico. La CECA poteva imporre tasse sull'uso del carbone e contrarre prestiti per finanziare la riconversione dell'industria siderurgica, principale utilizzatore di quella fonte di energia.

Le prevedibili crisi di prodotti alimentari pongono, con urgenza, l'esigenza di attivare, su scala mondiale una politica agricola comune, che consente di sviluppare e stabilizzare la produzione stessa. La ripresa delle iniziative, attuate con i primi accordi di associazione dei paesi africani (con i fondi di stabilizzazione allora previsti) è un esempio di come realizzare un vero mercato mondiale dei prodotti agricoli che valorizzi le capacità produttive dei diversi continenti mettendo i prodotti stessi a disposizione di tutto il mondo, coprendo così le carenze della WTO e dando un ruolo reale alla FAO.

Il progetto "moneta mondiale"

Il settore dove la redistribuzione del potere mondiale può determinare le convulsioni più acute sino a determinare delle vere "guerre" è quello monetario.

La manovra della moneta è lo strumento più forte a disposizione dei governi degli stati, per piegare al loro interesse particolare la globalizzazione e per evitare di pagare i prezzi connessi con la redistribuzione del potere economico in atto nel mondo.

Attraverso manovre sulla moneta è possibile in primo luogo sostituire l'adozione di esplicite politiche protezionistiche, che sarebbero di difficile gestione politica, con successive e sempre più forti svalutazioni competitive.

Il ricorso prolungato a politiche di svalutazione può portare a vere e proprie "guerre monetarie" con l'obiettivo di "*begger my neighbour*" e determinare alla fine la rottura del mercato e la regressione ad aperte politiche autarchiche.

Questa strategia è però possibile solo per economie di notevoli dimensioni come quella americana, ma non sarebbe attuabile dall'Unione europea, la cui ragion d'essere è fondata sull'apertura internazionale e che può far vivere la sua esperienza solo se la stessa si estende progressivamente a livello internazionale.

In secondo luogo il paese la cui moneta ha una larga diffusione internazionale e che ha una posizione debitoria netta rilevante espressa in quella moneta può, attraverso la manovra della stessa esportare il costo dell'inflazione creata. Come lo stato può imporre una tassa occulta ai possessori del suo debito pubblico, così il paese la cui moneta è utilizzata come moneta mondiale può imporre questa tassa agli altri paesi, svalutando il valore dell'attività finanziarie possedute.

Questa politica trova un limite nell'accettazione da parte del debitore di attività finanziarie a rendimento "reale" negativo. Gli stati europei hanno

dovuto cessare d'imporre la tassa "inflazione" quando l'apertura dei mercati ha consentito ai sottoscrittori di acquistare titoli espressi in monete stabili di altri paesi.

Con la creazione ed il successo della politica monetaria europea il monopolio del dollaro americano è entrato in crisi, perché la tendenza dei paesi detentori di attività in tale valuta a diversificare verso monete più stabili come l'euro diventa inarrestabile.

L'avvio di una guerra monetaria da parte della Federal Reserve americana è una strada senza via di uscita. L'Europa, che ha realizzato sul terreno monetario la piena unità "federale" ha però la responsabilità, il dovere e l'interesse di proporre agli Stati Uniti una soluzione che consenta di gestire la transizione verso la nuova distribuzione di potere nel mondo: la guerra monetaria può solo temporaneamente attenuare la crisi, ma avrà come effetto di aggravare il problema.

La richiesta, fatta anche da importanti settori dell'opinione pubblica europea, di cui è portavoce in particolare la Francia ed il suo Presidente, di adottare in risposta alla politica alla Fed un'analogia riduzione dei tassi è sbagliata, perché non risponde al problema potendo solo causare l'importazione in Europa dell'inflazione creata in America.

E' sufficiente considerare che se la BCE segue la Fed nell'abbassare i tassi e l'obiettivo di quest'ultimo è di mantenere basso il valore del dollaro per esportare l'inflazione, la Fed stessa abbasserà ulteriormente i tassi ed

inoltre non avrà più il timore che i detentori dei titoli in dollari li convertano in euro, ripristinando così la sua sovranità monetaria nel mondo e gli USA potranno continuare a finanziare il deficit "senza lacrime".

Se quindi la BCE ha ragione quando non vuole accettare di partecipare alla guerra monetaria (che la vedrebbe come si è detto prima perdente su tutta la linea) non di meno l'Europa deve affrontare il problema del livello dei tassi di cambio.

Vi è un interesse comune dell'Europa e dei paesi asiatici a proseguire lo sviluppo degli scambi commerciali, ma questo "mercato comune" non può essere falsato dalle politiche monetarie. L'Europa può accettare l'apertura ai paesi asiatici, ma questi devono in cambio stabilizzare le loro monete nel rapporto di cambio con l'euro.

I paesi detentori netti di attività finanziaria internazionali (come gli stessi paesi asiatici, o paesi arabi produttori di petrolio) hanno poi un interesse ad avere una moneta stabile come punto di riferimento per garantire il valore dei loro investimenti.

Esistono le condizioni perché si possa procedere ad una profonda riorganizzazione dell'assetto monetario internazionale che garantisca uno sviluppo equilibrato della globalizzazione. Il fronte dei paesi interessati a creare il nuovo ordine internazionale è vasto, ma solo l'Europa – che dispone dell'euro – può prendere l'iniziativa.

L'Europa non deve proporre di sostituire al dollaro l'euro, ma deve mettere a disposizione del mondo la stabilità dell'euro per costruire istituzioni monetarie democratiche, ribaltando la scelta di Bretton Woods della moneta egemone riscoprendo il piano del "bancor" keynesiano. Si tratto dello stesso processo avvenuto in Europa dove la stabilità del marco, grazie alla lungimiranza dei leader politici tedeschi come Schmidt e Kohl, non creò l'egemonia di un paese ma diede in dote a tutti gli europei un bene pubblico essenziale come la buona moneta.²

In materia di tasso di cambio i trattati europei (da Maastricht a Lisbona) indicano che la posizione europea nelle competenti istituzioni e conferenze internazionali spetta al Consiglio Europeo³, su proposta della Commissione Europea e d'intesa con la BCE. I governanti europei, membri del Consiglio, non devono quindi chiedere alla BCE di rinunciare alla buona moneta, ma devono assumere – perché il Trattato riserva loro questo dovere – l'iniziativa per dotare anche il mondo di una buona moneta.

I cittadini europei devono chiedere ai responsabili politici dell'Unione europea ed in particolare al Presidente della Commissione Europea di assumere l'iniziativa politica. L'Unione si deve far promotrice di una conferenza monetaria che getti le basi di un nuovo e profondamente rinnovato sistema monetaria internazionale.

² Ipotesi di riforme sono esaminate più in dettaglio in "The foundation of a cooperative global financial system. A new Bretton Woods to confront the crisis of the international role of the US dollar" (Alfonso Iozzo e Antonio Mosconi) pubblicato sul Federalist Debate n.2 del giugno 2006

³ Votano solo i paesi che adottano l'euro.

Questa conferenza non potrà avere nuovamente luogo a Bretton Woods, ma in una cittadina europea. Si realizzerà così un primo passo per attuare quella norma statutaria della FMI che prevede che la sede dello stesso sia nello stato che ha la più alta quota di partecipazione !

* * *

Se l'Unione riuscirà a promuovere e realizzare i primi passi sulla strada della buona moneta mondiale, sarà la più chiara dimostrazione che, se gli europei sanno unirsi, possono dare un enorme contributo per creare un mondo più pacifico. Non sarà difficile allora proporre agli europei di unire le loro forze anche nel campo della politica estera e di sicurezza ed ottenere il consenso dei cittadini europei sul trasferimento ad istituzioni comuni, dopo la sovranità monetaria, anche quella della difesa.

Proposte come la riforma del Consiglio di Sicurezza dell'ONU con la presenza diretta dell'Unione Europea, la creazione di una Assemblea Parlamentare che affianchi le istituzioni mondiali, progetti per avviare il disarmo nucleare con l'attribuzione all'ONU del loro controllo e di forze unificate civili e militari di "*peace keeping*" e "*state building*" diverrebbero credibili.

Gli europei non avrebbero unito le loro forze per creare un nuovo esercito che combatta altre guerre terribili e sanguinose, ma come nel caso della moneta, per creare istituzioni comuni mondiali capaci di darci, come aveva previsto Kant, la "pace perpetua".